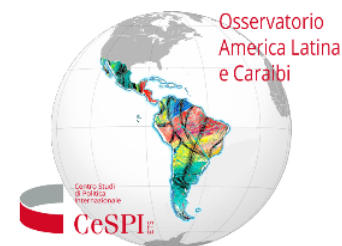

Taccuino latinoamericano



*Una newsletter sull'America Latina e Caraibi, a cura
di Federico Nastasi*

n. 48 / 7 ottobre 2026

Di cosa si parla in questo numero?

- Relazioni regionali/politica internazionale
- Politica interna
- Economia
- Italia-America Latina e Caraibi

Per iscriverti al Taccuino clicca qui

Relazioni regionali/politica internazionale

Cosa pensa l'America Latina del mondo e della democrazia?

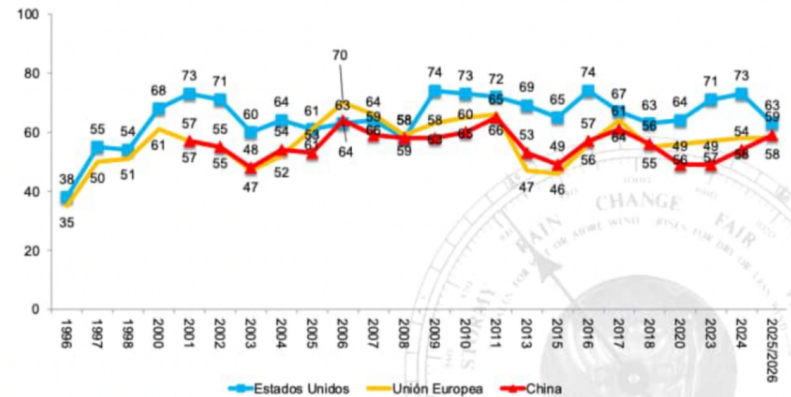
La Cina piace quasi quanto gli Stati Uniti: è una delle conclusioni dell'*Informe Latinobarómetro 2026*, pubblicato pochi giorni fa. L'indagine, condotta dal 1995 in 18 paesi

della regione, è considerata uno dei principali termometri dell'opinione dei latinoamericani sulla democrazia. Sul fronte internazionale, come mostra il grafico, l'opinione favorevole verso la Cina (59%) si avvicina a quella verso gli Stati Uniti (63%): la prima è in calo, la seconda in crescita. L'Unione europea è terza, al 58%. E le politiche di Trump verso l'America Latina? Il 55% dei latinoamericani si dice contrario, ma in Venezuela, dato interessante, il 63% è a favore. Il 69% approva la cattura di Nicolás Maduro, mentre sull'intervento statunitense in Venezuela il margine si restringe: 35% a favore, 29% contrari. Il cuore della pubblicazione, che pecca di un tono a tratti apodittico, riguarda l'opinione sulla democrazia. Il 52% dei latinoamericani dichiara di preferirla a qualsiasi altro sistema di governo, ma con enormi differenze tra paesi: si va dai picchi del 70% in Argentina e Uruguay all'estremo opposto di Brasile (il che forse spiega qualcosa del voto di domenica), Ecuador e Honduras, intorno al 40%. Il rapporto classifica così i governi dei 18 paesi studiati: 3 dittature, 4 di estrema destra, 7 di destra o centrodestra e 4 di sinistra. Rispetto alla rilevazione precedente, il sostegno alla democrazia cresce nei paesi in cui c'è stata alternanza: quando il governo cambia, i cittadini rafforzano il loro appoggio al sistema democratico. Cala invece la credibilità dello Stato, misurata attraverso la qualità dei servizi educativi, sanitari, di polizia e giudiziari. È la giustizia a raccogliere meno consenso: ovunque viene percepita come parziale e inefficiente. Il dato va letto in parallelo a quello sul potere dei gruppi criminali: il 79% ritiene che esercitino molto potere nel proprio paese, con l'unica eccezione di El Salvador (28%). Tra le istituzioni, i partiti hanno meno credibilità, in cima alla classifica ci sono la Chiesa, la radio e le forze armate. Quanto ai mezzi d'informazione, senza sorprese, si riduce la quota di chi si informa attraverso la televisione e cresce quella di chi usa i social network. Cosa aspettarsi per il futuro? Secondo *Latinobarómetro*, i sostenitori della democrazia sono soprattutto le persone più anziane, con redditi e livelli d'istruzione più alti. Gli autori prevedono, con un certo ottimismo, che il loro numero aumenterà, speriamo abbiano ragione.

OPINION DE POTENCIAS MUNDIALES EE.UU. – UNIÓN EUROPEA - CHINA TOTAL LATINOAMÉRICA 2000 – 2025/2026



P. Me gustaría conocer su opinión sobre los siguientes países u organizaciones que le voy a leer ¿Tiene Ud. una opinión muy favorable, algo favorable, algo desfavorable o muy desfavorable opinión sobre?
Aquí: "Muy favorable" más "Algo favorable".



Fuente: Latinobarómetro 1995 – 2025/2026.
En el 2020, se cambiaron las categorías de esta pregunta, antes se preguntaba: Me gustaría conocer su opinión sobre los siguientes países que le voy a leer ¿Tiene Ud. Una Muy buena, Buena, Mala o Muy mala opinión sobre?

Politica interna

Brasile: Lula? «Un governo normale in un'epoca straordinaria»

Tre giorni dopo il primo turno delle elezioni brasiliane cominciano a vedersi gli effetti del voto di domenica, che ha premiato il candidato dell'estrema destra Flávio Bolsonaro. I mercati hanno festeggiato, a conferma che i capitali hanno coscienza di classe: la Borsa di San Paolo ha guadagnato oltre l'8%. L'entusiasmo ha contagiato anche i paesi vicini governati da presidenti della stessa area politica, a partire dall'Argentina.

I risultati hanno smentito i sondaggi. Flávio Bolsonaro, candidato del Partido Liberal (PL), ha ottenuto il 47,0% dei voti validi. Luiz Inácio Lula da Silva, presidente uscente e leader del Partido dos Trabalhadores (PT), si è fermato al 45,1%, con uno scarto di 2,3 milioni di voti su un totale di 119 milioni. Nessuno dei due ha superato la metà dei voti, quindi il 25 ottobre si andrà al ballottaggio. La destra ha vinto anche al Congresso, dove la famiglia Bolsonaro ha eletto tre rappresentanti (la moglie, due figli dell'ex presidente e il fratello). Si votava per rinnovare 54 degli 81 seggi del Senato, e il PL ne ha conquistati 19. Con i 9 senatori già in carica, dal 2027 il PL potrà contare su 28 seggi, la seconda più ampia rappresentanza al Senato ottenuta da un singolo partito dalla fine della dittatura.

«Per Lula è un risultato peggiore delle aspettative più pessimiste», dice Giancarlo Summa, brasilianista, analista di politica internazionale e cofondatore dell'Istituto Latino Americano per il Multilateralismo, che risponde al *Taccuino* da Rio de Janeiro. Secondo Summa, il dato

più significativo arriva dalle elezioni parlamentari: la vittoria della destra al Congresso le consegna le chiavi di un potere smisurato. Se Bolsonaro vincessse il ballottaggio, non troverebbe ostacoli in Parlamento e potrebbe ridisegnare a suo piacimento il Supremo Tribunal Federal. Sarebbe un cambiamento di lungo periodo, che va ben oltre una vittoria presidenziale. Il confronto con il 2022 mostra quanto sia stato ampio lo spostamento elettorale. Quattro anni fa, al primo turno, Lula aveva battuto Jair Bolsonaro di 5,2 punti. Domenica il figlio Flávio ha battuto lui di 1,9. Tradotto in voti, il distacco tra i due campi si è spostato di circa 8,5 milioni a favore della destra, e lo slittamento ha toccato 25 stati su 27. Flávio ha conquistato 716 comuni che quattro anni fa avevano votato per Lula, mentre nessun comune ha fatto il percorso inverso. Nel 2022 Lula aveva vinto in 3.379 comuni, domenica solo in 2.663. Il caso più eloquente è quello del Minas Gerais, secondo Stato più popoloso del paese e da sempre considerato il termometro della politica nazionale. In ogni primo turno delle presidenziali dal 1989, il candidato più votato in Minas Gerais è stato anche quello che ha ottenuto più voti a livello nazionale, e anche questa volta la regola è stata rispettata. Nel 2022 Lula aveva raccolto nello Stato il 48,3% dei voti, contro il 43,6% di Jair Bolsonaro. Questa volta Flávio Bolsonaro ha ottenuto il 48,2% e Lula il 43,3%: percentuali quasi identiche, ma a parti invertite. Eppure Lula non ha governato male. L'economia è cresciuta, l'inflazione è sotto controllo e l'occupazione aumenta. Come si spiega allora questo risultato? «Hanno fatto un governo normale in un'epoca straordinaria», sintetizza Summa. «E hanno usato un discorso trionfalista davanti alle tante difficoltà quotidiane dei brasiliani, soprattutto i debiti e la sicurezza.» I buoni numeri della macroeconomia non arrivano nella vita di tutti i giorni di una classe media schiacciata dall'indebitamento. «Lula ha governato come se fossimo nel 2000», continua Summa. «Un po' di politiche sociali, una macroeconomia prudente e nessuna battaglia culturale. Pensava di poter chiudere la parentesi Bolsonaro e tornare a un Brasile normale. Ma quel paese non esiste più.»

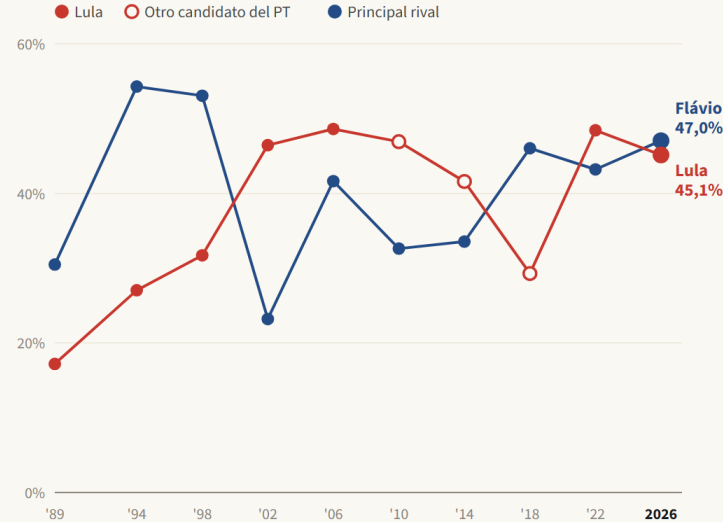
Il paradosso è che quel paese è cambiato anche grazie al PT. «È vero, la quota di laureati è salita dal 5 al 23% tra il 2002 e oggi, ed è un successo del PT», riconosce Summa. «Ma quei laureati oggi non trovano un lavoro all'altezza del loro titolo. È cresciuta la classe media e medio-bassa, la fame è quasi scomparsa e la povertà si è ridotta. Però oggi quelle persone hanno altri problemi e altri valori, più legati al consumo che ai diritti. Sono domande che intercetta la destra bolsonarista, non il PT.» Il cambiamento socioculturale è una delle chiavi di lettura più feconde dei risultati di domenica scorsa. Nel 1995 uno dei successi dell'anno era il [*Rap da Felicidade*](#), in cui due ragazzi chiedevano soltanto di essere felici, di camminare tranquilli nella favela dove erano nati e di veder riconosciuto il posto dei poveri nella società. Oggi in cima alle classifiche di Spotify ci sono il gospel evangelico e il sertanejo, musica delle zone rurali: generi con un immaginario individualista e conservatore. In altre parole, il Brasile di oggi, meno povero grazie alle politiche dei governi PT degli anni Duemila, è anche un paese più individualista e conservatore. Lula sembra così vittima del proprio successo.

Per il secondo turno i pronostici sono a favore di Bolsonaro. Lula punta soprattutto a recuperare chi non ha votato. Al primo turno si è astenuto il 21% degli aventi diritto, circa 33 milioni di persone, e tra chi è andato alle urne un altro 4,8%, circa 6 milioni, ha votato scheda bianca o nulla. Resta poi la possibilità che una parte degli elettori dell'uno o dell'altro cambi idea nelle tre settimane di campagna. Ma il punto di partenza è sfavorevole per il presidente. È la prima volta dal 1989 che Lula arriva al ballottaggio da secondo, e quella volta perse contro Fernando Collor de Mello. Del dopo-Lula non si parla ancora. «Il PT è un partito vecchio e sclerotizzato», dice Summa. «È egemonico nella sinistra, ma non ha un successore di Lula.» Uno dei preferiti di Lula, il ministro delle Finanze Fernando Haddad, ha perso quasi tutte le elezioni a cui si è candidato. Forse l'eredità di Lula è proprio il PT. In caso di sconfitta toccherebbe a quel partito, uno dei più grandi partiti di sinistra del mondo democratico, organizzare l'opposizione, in una stagione che si annuncia difficile per tutta la sinistra latinoamericana. E cosa aspettarsi da un governo di Flávio Bolsonaro? Il quadro descritto da Summa è cupo. Prevede un allineamento con Donald Trump, un indulto per il padre Jair e un Brasile trasformato in nuovo polo dell'internazionale reazionaria. Ci sarebbero tagli in stile Milei, ma con una repressione del dissenso più dura. A questo, si aggiungono i legami della famiglia con le milizie e la criminalità organizzata.

Il ballottaggio definirà il presidente della nazione più grande dell'America Latina per popolazione, superficie ed economia, e potrebbe normalizzare l'anomalia brasiliana: un Paese a guida di sinistra in una regione a maggioranza di destra, dove l'ondata reazionaria era arginata dalla diga Lula. Resisterà la diga?

Por primera vez desde 1998, Lula no termina primero en una primera vuelta

Porcentaje de votos válidos en la primera vuelta del candidato del PT y de su principal rival, 1989-2026.



Fuente: TSE (2026: escrutinio con 99,94% de las secciones). Rival: Collor, Fernando Henrique Cardoso (dos veces), Serra (dos veces), Alckmin, Aécio, Jair Bolsonaro (dos veces) y Flávio Bolsonaro.

El Atlas
Daniel Scheingart

Economía

CEPAL in Repubblica Dominicana: rotture globali e occasioni per l'America Latina

Dal 7 al 9 ottobre Santiago de los Caballeros ospita la 41^a sessione della CEPAL, la Commissione economica dell'ONU per l'America Latina e i Caraibi. È la riunione biennale più importante dell'organismo: vi partecipano i 45 Stati membri e i 14 membri associati, insieme a rappresentanti del sistema ONU, di altre organizzazioni intergovernative, del settore privato e del mondo accademico. Al termine della sessione la Repubblica Dominicana, oggi titolare di una delle tre vicepresidenze, assumerà la presidenza dell'organismo fino al 2028, succedendo al Perù. La sessione si apre pochi giorni dopo la scomparsa di Osvaldo Sunkel, morto a Santiago del Cile il 2 ottobre a quasi 97 anni: legato alla CEPAL dal 1952, è stato una delle figure centrali dello strutturalismo latinoamericano e tra i primi a introdurre la dimensione ambientale nel pensiero sullo sviluppo.

Il momento politico più atteso è il dialogo dei ministri degli Esteri dell'8 ottobre, in cui sarà presentato il rapporto ["Rotture e opportunità"](#). Lo ha elaborato una commissione indipendente convocata dalla CEPAL e copresieduta dagli ex presidenti Michelle Bachelet (Cile) e Iván Duque (Colombia), di cui fanno parte, tra gli altri, l'ex Alto rappresentante europeo Josep Borrell e la prima ministra delle Barbados Mia Mottley. Il punto di partenza è lo spostamento degli equilibri mondiali: tra il 1990 e il 2024 la quota del G7 sul PIL globale (a parità di potere d'acquisto) è scesa dal 45% al 30%, mentre quella della Cina è salita dal 4% al 19%. Il rapporto individua otto rotture in corso, tra cui l'uso dell'interdipendenza economica come strumento di potere, l'erosione del multilateralismo, il passaggio a una competizione multipolare, l'arretramento della democrazia e la fine del consenso globale sul clima. In questo scenario l'America Latina parte svantaggiata: tra il 2016 e il 2025 il suo PIL è cresciuto in media appena dell'1,2% all'anno, e il debito pubblico medio è arrivato al 51% del PIL, con paesi in cui gli interessi superano la spesa per investimenti pubblici.

Eppure, secondo la commissione, la regione ha carte da giocare. Concentra il 46% delle riserve mondiali di litio e il 23% di quelle di terre rare; è la principale esportatrice netta di alimenti al mondo e ha la matrice elettrica più pulita del pianeta. Il mercato regionale, con oltre 660 milioni di persone e un PIL di 6.800 miliardi di dollari, potrebbe trainare la diversificazione produttiva, ma oggi il commercio intraregionale vale solo il 14% delle esportazioni totali, una delle quote più basse al mondo. Le dieci raccomandazioni del rapporto insistono su istituzioni più forti e su una cooperazione regionale pragmatica. Sul piano internazionale la proposta è il "non allineamento attivo": evitare di schierarsi nella rivalità tra Cina e Stati Uniti e costruire coalizioni a geometria variabile. Il rapporto ammette però che i margini cambiano a seconda dell'ambito: sono più ampi in economia, mentre nella sicurezza pesa il predominio statunitense nel continente.

Il caso del paese che assume la presidenza mostra bene questo limite. Gli Stati Uniti comprano il 59% delle esportazioni dominicane di beni, contro il 3% della Cina, l'8% dell'Unione europea e il 14% del resto dell'America Latina. La media regionale è molto diversa: 45% verso gli Stati Uniti e 13% verso la Cina. Il rapporto cita la Repubblica Dominicana tra i paesi che hanno rafforzato la propria presenza globale e diversificato l'economia. Per Santo Domingo, guidare per due anni un organismo che invita a diversificare le alleanze significherà muoversi con cautela tra la vicinanza a Washington, con cui è legata anche attraverso lo Scudo delle Americhe (la coalizione regionale di sicurezza lanciata da Trump a marzo) e l'ambizione di un ruolo regionale più autonomo.

Abinader a Roma tra FAO, Tajani e in cerca di nuovi investimenti

Il presidente della Repubblica Dominicana, Luis Abinader, sarà a Roma il 10 ottobre per ricevere dalla FAO un riconoscimento per il raggiungimento dell'obiettivo Fame Zero. Il paese è uscito dalla "mappa della fame" dell'agenzia ONU: la quota di popolazione sottoalimentata è scesa sotto il 2,5%, la soglia minima che la FAO usa per misurare la fame cronica. Per Abinader, centrista, al governo dal 2020 e con un mandato che scade nel 2028, è un riconoscimento internazionale che arriva nella sua ultima presidenza: ha assicurato che non si candiderà per un terzo mandato. L'agenda romana va oltre la sicurezza alimentare. Nella capitale il presidente incontrerà il ministro degli Esteri Antonio Tajani, che aveva già visto poche settimane fa a New York, a margine dell'81^a Assemblea generale delle Nazioni Unite. In programma anche riunioni con il settore privato italiano, a cominciare da ENEL.

La visita arriva in un momento d'oro per i rapporti economici tra i due paesi: nel 2025 gli investimenti italiani hanno raggiunto 371,6 milioni di dollari, +269% rispetto al 2024 e oltre otto volte i 44,6 milioni del 2019. L'Italia è diventata il terzo investitore straniero nel paese, dietro alla Spagna (1.086,1 milioni) e agli Stati Uniti (1.042,8 milioni), la quota italiana vale circa il 7%. I capitali italiani si concentrano in energia, agricoltura, sanità e sviluppo industriale; l'ambasciatore Sergio Maffettone ha segnalato un interesse crescente delle imprese italiane soprattutto per le zone franche. La relazione tocca anche la difesa: l'aeronautica dominicana ha ordinato a Leonardo quattro elicotteri AW169, originariamente destinati al Qatar, per impiegarli contro narcotraffico, monitoraggio dell'immigrazione irregolare e operazioni di soccorso. Maffettone ha detto che i capitali italiani sono attratti dal dinamismo e dalla macroeconomia stabile del paese caraibico. Abinader propone di duplicare il PIL entro il 2036, per riuscirci avrà bisogno di molti altri capitali stranieri. E Roma vuole essere tra questi.

Italiani all'estero: il 4 dicembre si vota per i Comites

Il 4 dicembre si rinnovano i Comitati degli italiani all'estero (Comites), gli organismi che rappresentano le comunità italiane presso consolati e ambasciate. Istituiti nel 1985, sono eletti direttamente dai connazionali in ogni circoscrizione consolare con almeno tremila italiani residenti, restano in carica cinque anni e hanno 12 o 18 membri, a seconda che la circoscrizione conti più o meno di 100.000 connazionali. Quest'anno si vota in 123 circoscrizioni, contro i 118 Comites attivi dopo le elezioni del 2021. I Comites contribuiscono anche all'elezione dei membri del Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE). Si vota per corrispondenza, bisogna essere iscritti all'AIRE da almeno sei mesi e chiedere al proprio consolato l'iscrizione nell'elenco degli elettori entro il 4 novembre. Solo chi lo fa riceverà il plico elettorale. Per l'America Latina, dove vivono alcune delle comunità italiane più

numerose al mondo, la partecipazione sarà un test della rappresentatività di questi organismi e un'occasione per aumentare la cronica bassa affluenza elettorale.

Segnalazioni eventi e pubblicazioni

Eventi

- [Fare impresa tra Italia e Brasile](#): opportunità nell'era dell'Accordo UE–Mercosur, organizzato da LIDE Italia e BPER Banca, 7 ottobre alle ore 17.15, Milano – Via Mike Bongiorno, 13
- [Relazioni Italia – Cile, nuove prospettive di sviluppo](#), 14 ottobre alle ore 16.00, IILA Via Giovanni Paisiello, 24 - Roma

Pubblicazioni

- [L'America Latina all'epoca delle estreme destre e della dottrina "Donroe": una svolta geopolitica?](#), Primi contributi pubblicati nel Forum CeSPI
- [Cuba patria e morte](#), Limes 8/2026
- [Fratture e opportunità per l'America Latina in quest'era di disordine globale](#), Francesco Maria Chiodi e Lorenzo Tordelli, Formiche.net
- [Informe del Observatorio Industrial Latinoamericano](#) (OBILA) - Septiembre 2026

Ti piace questa newsletter? È gratuita e si diffonde col passaparola.

Se vuoi dare una mano, inoltra questa mail a chi potrebbe essere interessata/o

Per iscriverti al Taccuino clicca qui



*Taccuino latinoamericano é realizzato con il sostegno di
ENEL S.p.A*



Email inviata con  TeamSystem | 

[Cancella iscrizione](#) | [Invia a un amico](#)

Se ricevi questa email è perché hai fornito il tuo contatto tramite uno dei nostri servizi e hai dato il consenso a ricevere comunicazioni email da parte nostra. Se non desideri ricevere più le comunicazioni da parte di CeSPI clicca sui link di disiscrizione.

Centro Studi Politica Internazionale, CeSPI Piazza Venezia, 11, Roma, 00187 Roma IT
www.cespi.it 066990630